

L'antinomia del mentitore

Il rifiuto dell'istituzione di una poetica è, nella poesia di Franco Buffoni, fedeltà ermeneutica al reale e, di conseguenza, ripudio di nicchie metafisiche o comunque si voglia etichettare il privilegio di un luogo. Dunque una doppia fedeltà: alle parole e alle cose, vissute pienamente nel loro interscambio di valenze effimere e reali o forse *effimere perché reali*.

Il petrarchismo della realtà come metafora del libresco (gruppo '63; in particolare Sanguineti, e il Sanguineti odierno) ha ricevuto, nella *Parola Innamorata*, la sua canonizzazione apparentemente tradendo i presupposti dell'originale per straniarsi ulteriormente nella propria radice cosmogonica, sia essa di impronta marxista o mistica.

Sviluppandosi altrove ma contemporaneamente (la sua prima pubblicazione risale al '78, su "Paragone" n. 346), un "urto di malinconia corrosiva" è la prima caratterizzazione di una versificazione raffinata e monca (mi viene da pensare agli "scazonti" della tradizione greca arcaica, con venature alessandrine), che trova nell'alchimia di fusione tra la formalità di un messaggio elusivo e la puntualità di una referenza emotiva netta e distaccata il proprio punto di forza: gentilezze infine raggelanti o cattiverie gentili?

Nell'acqua degli occhi (collettivo Guanda dell'anno successivo), è la breve, prima raccolta di Buffoni. Si moltiplicano le linee di ricerca nel comune tessuto - come giustamente annota Raboni - laforgueano: rapide, soffuse pennellate procedono 'assimilando' sensi su una scacchiera ambigua. Referenti storici e culturali si assemblano su luoghi geografici e suggestioni sfuggenti, sbandando. L'urto dell'apparente occasionalità, della trascuratezza (epocale) entrano nel registro della fiaba per uscire tra le pagine di un quotidiano... *«Esiste il pretore divino / (l'angelo ufficiale) / e l'angelo cuciniere / (il pretore terreno). / L'angelo di Claudio / era un pretore di terra / con l'ali troncate alla radice / e nemmeno sporgeva sul terrazzo / il viso frantumato da seduto»* (da: "In pretura per scambio")

Una essenzialità brachilogica affine al linguaggio pubblicitario viene così a convivere con elaborate finzioni letterarie di matrice barocca o crepuscolare, nella piena consapevolezza che: *«I fuochi fatui di Basilea / nel concilio inorridito / mascheravano stranianti / intersezioni di linguaggio»* (da "Schrei").

I tre desideri (San Marco dei Giustiniani) esce nel 1984 e rivela uno stupefacente senso della plasticità verbale che opta sovente per l'associazione improvvisa, gli scarti di senso... Affiorano ritagli di biografia e basiliche, assieme a gatti e partite di pallacanestro, "precipitato storico - dunque - di un lungo itinerario": nell'ipostasi, soltanto, delle parole: *«Montesquieu e l'Esprit*

des lois / *un caro segno di civiltà / che non può darsi / non fino in fondo / perché c'è sempre un vizio / di fondo: / un persistente, generale / vizio di gene / originale.* (da: "Vizio di gene")

E' a questo punto che possiamo inserire l'antinomia del mentitore come extrema ratio di un farsi congestionato e moderno, ed è qui che la dolcezza e l'impegno (umano piuttosto che politico, o peggio, politicizzato) si fanno poesia.

Vi è una sorta di attenzione frenetica e anticlassificatoria a sorreggere il palcoscenico della memoria, *«Come un polittico che si apre / e dentro c'è la storia / ma si apre ogni tanto / solo nelle occasioni / (...) / la sensazione di non essere più in grado, / di non sapere più ricordare / contemporaneamente / tutta la sua esistenza».* (da: "Come un polittico")

La lirica erompe di soppiatto, imprevedibile e straniante come luna che trapela d'estate all'aprirsi di una finestra, con tutto il suo seguito di vulnerabili malie: *«Provati invece a cogliere / la via lattea tutta intera / Più di mille volte mille ridistesa / E la luna è nel giardino».* (da: "Solo se ripercorri a rito le galassie")

Siamo passati, con quest'ultimo testo, a *Quaranta a quindici* (Crocetti Editore), del 1987, ultimo libro per ora edito di Buffoni. La luna, maestra di apparenza, è spesso protagonista di un apparentemente pacato dissidio tra i due emisferi del cervello (un'altra maschera dell'antinomia?), ed è proprio alla luna che mi fa pensare il "grande chiaroscuro" che fa da spartiacque tra adolescenza e maturità, sogno e ragione: *«Ora che ho dodici anni / e per sempre all'esterno / il grande chiaroscuro».*

Per sempre? L'eternità del mentitore vive di sbadataggini e furbizie che escludono il doppiopetto di una cerimonia anche laddove la disciplina appare ferrea: *«Oh Mercurio dio della truffa / Dammi un tavolo e un'antologia, / E venti ragazzi davanti».*

Come nel serio mondo del lavoro o in quell'altra istituzione che è il matrimonio, qui possibile, soltanto, per un lapsus: "Vuoi sposarti un pochino accanto a me"? Perché davvero, l'unico grande desiderio, per Buffoni, è *«Ad-dormentarsi con la faccia di Robin Hood senza velo».* (da: "I tre desideri").

Antonello Satta Centanin